

«Una Casa per artisti e cittadini Così rinasce la periferia»

Intervista a Veronica Cruciani, attrice e regista, prima nella graduatoria provvisoria del Comune di Roma per la gestione del Teatro Quarticciolo: «Con Celestini per dare un'identità al quartiere»

Francesca De Sanctis

Veronica Cruciani, regista e attrice, ha sempre avuto le idee chiare. E passo dopo passo, quelle idee è riuscita testardamente e portarle avanti, fino a realizzarle senza mai piegarsi ai compromessi e proseguendo per la sua strada, anche se questo significava sfidare tutte le leggi del mercato. «Donna, regista e alle spalle una famiglia normale... con queste premesse - racconta Veronica - non è facile entrare in certi circuiti, riuscire a farsi produrre spettacoli di drammaturgia contemporanea, ma io non amavo il teatro legato ai nomi televisivi che c'era in giro, volevo fare un teatro d'arte, per questo ho scelto di fare la regista». Per anni Veronica Cruciani è stata soprattutto un'attrice (si è diplomata alla Paolo Grassi di Milano). «Ad un certo punto il ruolo di attrice ha cominciato a starmi stretto e ho sentito il desiderio di esprimere il mio punto di vista. La mia prima regia la feci per un testo che Ascanio Celestini scrisse per me, *Le nozze di Antigone*, cercavo un regista, ma ad un certo punto mi sono accorta che nella mia testa sapevo già come allestirlo. E così ho firmato la mia prima regia». Con Celestini la collaborazione poi è continuata (Veronica è anche nel suo ultimo film *Viva la sposa*) e adesso sono di nuovo insieme per un altro bel progetto, il Teatro Biblioteca del Quarticciolo, che Veronica ha già diretto da 2013 al 2015. «Fui chiamata da Giovanna Marinelli già nel 2007 per un laboratorio teatrale, quindi sono molto legata a quel luogo. Ho deciso di partecipare al bando comunale per la gestione della Sala con una nuova squadra di persone perché credo che molto sia stato fatto, ma tanto è ancora da fare».

Veronica, se una volta effettuate tutte le verifiche da parte del Comune di Roma, la tua compagnia dovesse risultare vincitrice, cosa accadrà al Quarticciolo?

«Vorrei poter portare al Quarticciolo spettacoli di teatro d'arte popolare. Vorrei che il Teatro diven-

tasse una Casa per tutti i cittadini del quartiere e per gli artisti... Il teatro ha una grande capacità: quella di unire, di mettere insieme le persone. Quando sono arrivata nel quartiere la gente soffriva di un forte senso di esclusione, pensava che il teatro fosse una roba da ricchi e che la cultura fosse solo per le persone che vivono in centro. C'era, quindi, una barriera, non solo architettonica, c'era una difficoltà a condividere. Quel senso di solitudine, che quel luogo si porta dietro dai tempi di Mussolini, quando fu dimora di immigrati e di giovani resistenti, ancora si sente. Il teatro può fare molto».

Si può fare teatro di qualità parlando con un linguaggio comprensibile a tutti?

«Certo, è proprio questa la scommessa: farsi capire da tutti senza rinunciare alla qualità. E la nuova squadra con cui concorro al bando (Ascanio Celestini, ma anche Giorgio Andriani, Antonino Pirillo ecc...) ci crede molto. Se dovessimo essere confermati vincitori avremo in cartellone il teatro delle Ariette, Giuliana Musso, Arturo Cirillo, Federica Fracassi, Antonello Fassari e Ascanio Celestini che avrà il ruolo di direttore organizzativo (io sarò la direttrice artistica), e si occuperà nello specifico della formazione e delle serate cinematografiche (ogni martedì). Inoltre, io e Ascanio, insieme, terremo un laboratorio di scrittura e intervisteremo le persone che da Lampedusa vengono qui a fare i facchini. Tutto il programma previsto da marzo e a giugno, prima dell'interruzione estiva, ha un titolo: "Luoghi dell'eccezione". Sottotitolo: periferie dal mondo. Il Quarticciolo è una periferia che risponde alle regole della società ma che ha anche delle regole proprie».

Quanto è stato duro il primo impatto con la periferia?

«Al Quarticciolo c'è di tutto: prostituzione, spaccio... Racconto solo questo: durante l'allestimento di uno spettacolo da un testo di Peter Handke andavamo a casa della gente, tra loro c'erano persone agli arresti domiciliari. Ad un certo punto tutti dovevano uscire dalle proprie case per scendere giù in cortile... è stato un bel problema. Il quartiere però ha un punto di forza: è molto vivace. Ci sono tante associazioni che abbiamo messo in rete, coinvolgendo tutti, e cercando di dare insieme un'identità al quartiere. Senza mai rinunciare alla qualità. Non facciamo certo un teatro di quartiere, ma un teatro nazionale. Su 150 posti che ha il Teatro, circa 100-120 sono occupati da persone che arrivano da fuori, mentre 35-40 sono persone del luogo».

Intanto i tuoi spettacoli girano per



Peso: 76%

l'Italia. Da stasera, per esempio, al Teatro India di Roma è in scena "Due donne che ballano" di Josep Maria Benet i Jornet, con Arianna Scommegna e Maria Paiato: Perché hai scelto proprio questo testo?

«È un testo poco conosciuto di un autore spagnolo. Mi piacciono le storie inedite e in que-

sto caso in particolare l'autore racconta di una donna anziana e di una giovane chiamata a farle da badante. Tutte e due schive, all'inizio si odiano ma poi si accorgono di essere simili, perché ognuna ha bisogno dell'altra. Una storia di solitudine ben raccontata e mai banale».

Interpretato da due grandi attrici..

«Arianna e Maria sono due attrici molto simili: sono forti ma sanno anche esprimere fragilità e purezza, come di

due personaggi che interpretano, spigolosi ma fragili».

Personaggi che non hanno voce, una costante di tutti i tuoi lavori.

«Sì, è vero. Sono sempre stata attenta

alle storie di persone meno ascoltate. Mi interessa dare voce alle persone che nessuno sta a sentire. I miei primi spettacoli nascevano dalle inchieste, poi col tempo sono cambiate tante cose, il comune c'è sempre un desiderio: fare un teatro vivo. Per esempio, il mio modo di fare regia è sempre legato al testo: mi interessa esaltarne i punti di forza e lavorare con gli attori. Pubblico, testo, attori, ecco i tre punti fondamentali per me. Contemporaneo per me è il modo in cui gli attori stanno in scena e non si mostrano in scena. Questo significa spingere all'estremo il testo, un po' come fanno in Inghilterra».

Il "Preamleto" di Michele Santeramo, invece, che ha debuttato al Napoli Teatro Festival, è completamente

diverso da "Due donne che ballano"...

«Sì, ha un impianto più complicato e nasce da una lunga riflessione sul potere. Perfino il titolo dello spettacolo all'inizio era un altro (*I giorni del Signore*). Poi la ricerca sul potere, la famiglia, la mafia, ha incontrato l'*Amleto* e le due cose si sono fuse. I personaggi sono molto diversi da come ci si aspetta. Gertrude, per esempio, confessa di non riuscire a sentirsi madre né moglie. In questo spettacolo c'è un aspetto più meta-teatrale. In generale non faccio molte

regie, anche perché spesso trovare una produzione richiede tempi lunghi. Ma io sono cocciuta. E non rinuncio alle mie idee».

«Non è facile lavorare in un luogo periferico: tanti problemi ma anche molta vivacità»



Peso: 76%



Veronica Cruciani.
Un ritratto
del'attrice
e regista.
FOTO: ANDREA
CICCALÈ



Peso: 76%